

## MARIO STURZO: UN VESCOVO EDUCATORE 2013

A cura di Mons. Michele Pennisi

**Mons. Mario Sturzo**(1861-1941) è stato una figura poliedrica di vescovo, educatore, filosofo, pedagogista, poeta, maestro di spiritualità, uomo di profonda cultura, radicato nella tradizione ecclesiale ma anche aperto al dialogo con la società contemporanea. Prima da prete a Caltagirone e poi da vescovo a Piazza Armerina considerò **primario il tema dell'educazione** per la formazione delle persone con cui entrò in contatto.

Ha scritto **Umberto Chiaramente**: "Come il fondatore del PPI fu "maestro della società civile con le sue pubblicazioni tese ad educare alla democrazia, alla libertà, ai diritti e ai doveri della cittadinanza, così il vescovo Mario non tralasciò di educare con i congressi parrocchiali, con i corsi di esercizi spirituali agli uomini, con le numerose lettere pastorali... In sintesi, in **don Luigi Sturzo** tanto il sacerdozio quanto l'attività di amministratore pubblico non furono mai scissi, così come nel vescovo **Mario** la missione pastorale e quella di studioso ebbero un unico fine: migliorare l'istruzione e la preparazione della popolazione "per condurla alla fede risanando il pensiero e formando ad una vita migliore".

### La famiglia

I fratelli Sturzo, grazie all'impostazione di vita cristiana data dai genitori, Felice Sturzo e Caterina Boscarelli, ebbero la fortuna di trovarsi in un ambiente familiare moralmente sano e impregnato di spiritualità. Non deve meravigliare quindi che si riscontri in tutti i figli la vocazione alla perfezione cristiana.

Mario e Luigi assieme alle sorelle Margherita, Remigia ed Emanuela - quest'ultima chiamata con il diminutivo di "Nelina" e gemella di Luigi - , contribuirono a rendere il loro nucleo sempre più sicuro nei principi cristiani e, specialmente, in quell'amore che si traduceva in dedizione reciproca e in efficace strumento per affrontare e risolvere gli immancabili problemi e i difficili momenti di ogni nucleo familiare.

**Una famiglia veramente eccezionale** questa degli Sturzo, in cui non deve sfuggire uno speciale DNA riscontrabile nei figli, la loro vocazione allo stato religioso e all'apostolato laicale. Remigia, con il nome di suor Giuseppina, entra in un monastero di Girgenti e vi rimane per tutta la vita; Mario e Luigi sacerdoti e ognuno dei due con propri singolari progetti da realizzare in campo ecclesiale; Margherita la quale dichiara che sarebbe certamente entrata in convento se la salute glielo avesse permesso; Nelina che rinuncia al matrimonio, agli «*ottimi partiti*», e tenta di realizzare meglio il proprio futuro tra le suore del Sacro Cuore e, siccome non ci riesce, si organizza una vita monacale in casa, tutta a servizio dei familiari e del prossimo. Si può dire che di fatto l'intera famiglia si consacra a Dio e vive, come

si desume dall'intimità delle loro lettere, in un rapporto di reciproca comprensione e comunione.

**Mario nacque nel 1861 a Caltagirone.** La sua fu una vocazione che oggi potremmo chiamare adulta. Divenne prete nel 1889 dopo essersi laureato in Giuriprudenza, mentre Luigi nato nel 1871 divenne, dopo aver frequentato i seminari di Acireale, Noto e Caltagirone dove fu ordinato sacerdote nel 1894.

Non è possibile comprendere separatamente i due fratelli formati nel periodo del pontificato leoniano. Mario fu soprattutto influenzato dall'enciclica *Aeterni Patris* del 1879, che lo portò ad interessarsi del rinnovamento della filosofia cristiana, mentre Luigi ebbe come punto di riferimento soprattutto la *Rerum Novarum*, ma ambedue nutrirono interessi culturali, sociali e pastorali tesi al rinnovamento della presenza dei cattolici nella società.

È opportuno sottolineare che il motivo ispiratore del pensiero e dell'azione dei due fratelli, come è stato constatato da tutti i loro studiosi, è individuabile nella **storica svolta della Chiesa tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Essi si formarono al magistero di Leone XIII** e di Giuseppe Tomolo. E, alla luce dell'insegnamento pontificio, impostarono i loro progetti religiosi e sociali e recepirono l'esempio e le sollecitazioni di Mons. Giovanni Baldini, Vescovo di Noto, e di Mons. Saverio Gerbino, Vescovo di Piazza Armerina e successivamente di Caltagirone.

Nel 1903 Papa Leone XIII lo nominò **vescovo di Piazza Armerina**: venne ordinato Vescovo nella Cattedrale di Catania dal cardinale Francesco Nava il 19 luglio 1903, l'11 ottobre prende possesso della diocesi restò vescovo di Piazza Armerina fino al 12 novembre 1941, giorno della sua morte.

Dopo la nomina a Vescovo di Piazza Armerina, Mons. Mario Sturzo **inizia la seconda fase della sua vita** esercitando la sua multiforme attività pastorale fino alla morte per 38 anni.

I motivi ispiratori del suo programma pastorale sono tracciati **nella prima lettera pastorale del novembre 1903** nella quale sostiene, sulla scia anche del pensiero di suo fratello Luigi, che per ottenere la salvezza delle anime non si può prescindere del perseguire "gli interessi del corpo" attraverso l'impegno al rinnovamento della società alla luce del magistero sociale della Chiesa.

Un tratto tipico della **spiritualità di Mons. Mario Sturzo fu la sua ansia per la conversione delle anime**, che si tradusse in un attivismo apostolico animato dalla carità pastorale. Egli concepì il suo ministero come esercizio di un compito di educazione alla fede che portasse alla santità.

Egli fu un **educatore nel suo ministero sacerdotale a Caltagirone** sia come insegnante, prefetto degli studi e rettore del Seminario sia come collaboratore del fratello minore Luigi fondatore del periodico "La Croce di Costantino" nella quale Mario, per educare il popolo all'impegno sociale, pubblicò alcuni romanzi di carattere moralistico - popolare e di impronta psico - sociologica e diversi bozzetti.

**I due fratelli** ritennero che il compito più importante della loro prima attività pastorale fosse quello di insistere sulla formazione spirituale, culturale e pastorale del clero e sull'educazione religiosa e civile del popolo incoraggiando i laici ad impegnarsi nell'Azione Cattolica.

Il rinnovamento della società auspicato da Mario Sturzo esigeva una nuova **formazione di coscienze**: questo era il compito non solo dei sacerdoti ma anche dei laici chiamati ad "assegnare un posto segnalato alla cultura non solo religiosa, ma anche civile e sociale" Scriveva in una lettera pastorale: " I sacerdoti in modo speciale e i buoni laici ai quali Dio concede la grazia di questo apostolato, nella esuberante carità del loro cuore,- scrive - sapranno trovare e moltiplicare i mezzi di cultura e formazione della mente e del cuore".

Mons. Sturzo, al suo arrivo in diocesi, si impegnò innanzitutto per **l'educazione dei futuri sacerdoti**. Ebbe chiara la situazione in cui versava il Seminario: vide la gravità del problema e prese provvedimenti.

**La situazione del seminario di Piazza Armerina viene descritta in una relazione che il visitatore apostolico** mons. Carlo Giuseppe Cecchini scrive al papa Pio X il 19 agosto 1907, in cui si legge :Monsignor Sturzo trovò il seminario in uno stato di sfacelo e più che nell'ordine materiale-economico, nell'ordine morale. [Egli] sin dal primo giorno del suo vescovato pensò a rialzare le sorti del seminario nello spirito, negli studi, nella morale. Fece anzitutto un repulisti nel corpo dei chierici, licenziò professori affatto inetti, chiamò da fuori un buon rettore e dei professori. Ma quel corpo era tutto incancrenito! I seminaristi, mal disposti per sé, istigati dai preti, specialmente dai professori licenziati, minacciarono da prima, poi si ribellarono apertamente. Fu allora che monsignor vescovo, chiesto il voto del Capitolo, decretò lo scioglimento del seminario. [...] monsignor vescovo aveva ragione: il seminario aveva bisogno d'una grande riforma...] Questo primo atto del governo di monsignor Sturzo gli procurò gravi dispiaceri. [...] Monsignor Sturzo però

non si scompone: dopo tre anni è lieto di vedere rialzato il seminario nella disciplina, nello studio, nella morale, per le cure sante dei Signori della Missione di San Vincenzo de' Paoli".

In questa occasione pubblicò una **lettera pastorale dal titolo *Il Seminario*** nella quale Mons. Sturzo, anticipando lo spirito delle norme per l'ordinamento educativo e disciplinare dei seminar!, emanati nel 1908 dalla Santa Sede, voleva strutturare in modo solido la vita del seminario a partire dalla "ratio studiorum" . Egli scrive: "la scienza propria del sacerdozio è la sacra; quindi le scuole proprie del seminario son quelle delle scienze sacre. Questo però non esclude la forma naturale del tirocinio; anzi la richiede. Or il tirocinio per essere completo e rispondere al suo fine, deve avere tre stadi: le lettere, le scienze umane, le divine.[...] il sacerdozio ha bisogno dell'arte e della scienza come mezzo e come sussidio".

Egli vede il **rischio di considerare il sacerdozio" una professione** come le altre; oppure un mezzo per accumulare ricchezze ed onori; o come l'unica ripresa degli infelici ai quali o la miseria o il poco ingegno chiusero in faccia tutte le vie della vita; in una parola il considerare il sacerdozio per l'individuo, non l'individuo per il sacerdozio" (p. 7).

A proposito **dell'insegnamento della filosofia** in vista del sacerdozio scrive che questa disciplina richiede un approfondimento speciale "perché le scienze sacre hanno un fondamento altamente filosofico". Per la formazione permanente del clero fondò nella diocesi di Piazza Armerina la Congregazione sacerdotale degli Oblati di Maria, sull'esempio di quella voluta da S. Carlo Borromeo, insistendo su una solida formazione culturale unita a una intensa vita inferiore per una nuova pastoralità.

È interessante la **concezione ecclesiologica presente** in Mario Sturzo, che anela a camminare in comunione con tutto il suo gregge in tutte le sue varie articolazioni e prefigura una Chiesa-comunione di laici e chierici. «Anche a voi del laicato è rivolta la nostra parola, perché anche di voi abbiamo bisogno per l'opera della restaurazione sociale in Gesù Cristo, che ridonda principalmente a vostro vantaggio temporale e più, spirituale . Voi delle classi alte, voi delle classi umili, voi spiriti eletti , dedicati allo studio, voi anime semplici consacrate al lavoro manuale, tutti appelliamo, tutti vogliamo operatori, tutti stringiamo al seno come fratelli e figli in Gesù Cristo. L'opera vostra e quella del clero disposta, renderanno presto, codesta illustre diocesi l'oasi fortunata in mezzo al deserto della odierna desolazione».

Il Vescovo si rivolge a quella porzione del popolo di Dio che è il **laicato**, chiamato a cooperare alla restaurazione sociale in Gesù Cristo della società ispirato al motto di Papa Pio X° "instaurare omnia in Christo". Il rinnovamento della società auspicato da Mario Sturzo esige una nuova formazione di coscienze: questo è soprattutto il compito del sacerdote ma anche dei laici: «Aggiungiamo subito che la formazione delle coscienze- scrive- deve stare in cima a tutti i pensieri e quindi che ogni associazione ... deve assegnare un posto segnalato alla cultura non solo religiosa, ma anche civile e sociale ... i sacerdoti in modo speciale e i buoni laici ai quali Dio concede la grazia di questo apostolato, nella esuberante carità del loro cuore, sapranno trovare e moltiplicare i mezzi di cultura e formazione della mente e del cuore. Ma, come evidente, per formare gli altri, bisogna prima aver formato se stessi. Per quel che riguarda i doveri religiosi c'è poco da osservare. Essendo in essi ogni sacerdote maestro; non è così per l'altra parte di cultura; quindi vogliamo che in ogni comune della diocesi si fondino circoli di cultura aventi principalmente ed anche esclusivamente il fine di formare dei veri e propri apostoli propagandisti».

Mons. Mario Sturzo si impegnò a diffondere **l'Azione Cattolica** nella diocesi armerina esortando i laici all'apostolato con queste parole: "L'opera dell'apostolato, allo stesso modo che il lavoro dell'agricoltore, ha una grandissima e specialissima importanza, tanto da essere reputata necessaria, almeno nel modo ordinario di procedere di Dio. La virtù del germinare, crescere, fruttificare vien dalla terra. Questo è certo. Nessun agricoltore può far quel che fa la terra [...] pure è necessario che la loro opera si associ alla virtù della terra; in caso contrario, la terra non esplica la sua virtù e non produce i frutti di cui l'uomo ha bisogno [...] La conclusione che dobbiamo ricavare è questa: che noi, tanto in rapporto alla nostra, quanto all'altrui santificazione, dobbiamo lavorare sì come fedeli operatori di Cristo, ma nella convinzione che noi in realtà non siamo che nulla"

Egli detta la condizione per un proficuo **apostolato dei laici**: "Per un proficuo apostolato dei battezzati occorre purificare l'anima nostra col ravvivare la fede e intensificare le opere di carità con l'insistere dell'orazione ... è necessario che la pietà verso il popolo traviato diventi commozione, diventi ansia che non da tregua, dolore che non da pace, lacrime che erompono dal cuore come fuoco bruciante" .

In una lettera di risposta ad una relatrice venuta da Roma per parlare dell'importanza dell'Azione Cattolica per la formazione dei giovani all'impegno ecclesiale e sociale il Vescovo scrive : "Può parlare di tutto ciò che ritiene opportuno ... sulla importanza dell'azione cattolica affinché l'impegno dei cristiani nell'azione cattolica della nostra diocesi, possa essere di esempio per tutta l'Italia" .

All'inizio dell'anno scolastico rivolge un **appello al presidente diocesano dell'Azione Cattolica** sull'importanza dell'educazione e dell'insegnamento religioso nelle scuole: "Visto che comincia l'anno scolastico, tocca più vicino al mio pensiero il grave bisogno dell'insegnamento religioso nelle scuole ... chiedo una sottoscrizione dei capi di famiglia per attestare l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso nelle scuole."

La sua fu la **preoccupazione eminentemente pastorale** di un vescovo che esercitava la sua funzione docente di educatore della fede sia con la predicazione, i corsi di esercizi spirituali, con le numerose lettere pastorali, sia con le sue poesie e le sue opere di carattere filosofico sia con l'insegnamento filosofico e letterario.

In un articolo apparso nel mensile diocesano **Spigolature nel 1914** scriveva: "La vita dello spirito reclama una seconda generazione che è l'educazione; è la protezione da tutti quei bacilli morali che vagano in ogni ambiente e che non aspettano che la condizione favorevole per entrare in virulenza e cagionare la malattia morale e la morte". Il vescovo vedeva l'educazione come una vera e propria "seconda generazione" e di conseguenza chi educava era alla stregua dei genitori e della fede battesimale della Chiesa, che avevano dato la "prima generazione".

Da vescovo impiegò tutte le sue energie pastorali **concentrandosi sulla famiglia e sull'educazione morale**, tema trasversale che circola in quasi tutte le sue lettere pastorali rivolte ai fedeli della sua diocesi. Questo interesse in special modo, è stato perseguito grazie alla rifondazione del bollettino mensile diocesano cambiandone il titolo, da "Spigolature" a "L'Angelo della famiglia", con il quale voleva proporsi come una nuova presenza del Vescovo-Angelo che veglia sopra ogni famiglia della sua diocesi.

Mario Sturzo, è consapevole che *«la famiglia, come ha i più soavi e incantevoli gaudi di natura e di grazia, così ha o può avere i più profondi dolori». Sostiene anche che «se per la famiglia ci fosse un noviziato come c'è per gli ordini religiosi, nessuno o solo le anime eroiche penserebbero al matrimonio»*. E, poi, aggiunge: *«Chi va al matrimonio è come colui che credendo di incoronarsi di fresche rose, s'incorona di acutissime spine»*<sup>1</sup>.

La **pedagogia religiosa** di Mario Sturzo lo porta a privilegiare **la missione della famiglia** e a valorizzare la paternità e la maternità concepite come un apostolato.

---

<sup>1</sup> M. Sturzo, L'educazione nelle sue ragioni supreme - Lettera pastorale, Torino, Tipografia Editrice Piemontese, 1938, p. 99.

Nel dicembre del 1936 rivolge una pastorale dal titolo "La Maternità - Apostolato" **alle madri cristiane**. Nell'impegno di santificazione della società il primo posto va dato alla famiglia. Ciò è possibile se la madre cristiana concepisce **la maternità come apostolato: inteso come influsso santificante che accompagna i figli per tutta la vita**. Perché i genitori corrispondano a questa missione è necessario che si preparino fin dalla scoperta della sua vocazione allo stato matrimoniale, altrimenti non saranno capaci della **seconda generazione**, alla quale i genitori sono chiamati, cioè la formazione spirituale e cristiana dei figli.

Il dovere supremo che racchiude in sé tutti i doveri per una madre è quello di essere **l'amica dei figli**.

Il Vescovo invita a leggere **la vita dei santi** dove ha avuto grande influenza la figura materna, e a compiere bene l'apostolato della maternità sia per rispondere alla volontà di Dio, sia per fare della famiglia un vero santuario che favorisca la rigenerazione della vita parrocchiale e della società.

Una tematica simile affronta in una breve lettera pastorale intitolata "**L'apostolato della Paternità**" del 30 giugno 1938, pubblicato sul mensile "L'angelo della famiglia". Egli si rivolge ai padri e a le madri di famiglia chiamandoli "**i primi ministri del sacerdozio dell'educazione**".

Egli era cosciente che non bastava il solo compito della famiglia, ma era indispensabile che il ruolo di questa venisse adeguatamente integrato dalla **parrocchia e dalla scuola**.

Istituì a Piazza Armerina **una scuola cattolica intitolata a "Prospero Intorcetta"**, un gesuita piazzese missionario in Cina che si era distinto per la traduzione latina di alcune opere di Confucio. Insegnò egli stesso letteratura e filosofia pubblicando delle dispense che successivamente furono raccolte in volumi.

**Mons. Mario influì notevolmente sulla formazione e sull'attività del fratello don Luigi**, come riconobbe lui stesso scrivendo nel 1930 dall'esilio: "Egli è stato sempre per me sempre non solo un fratello amato, ma una guida e un consigliere. Eppure viviamo separati ormai da ben 27 anni; io immerso nella vita politica, in studi sociologici e storici, lui nei compiti pastorali di un vescovo di una grande diocesi siciliana. La libertà mentale e la sincerità del rapporto nel quale siamo stati educati ci hanno portato a guardare ciascuno l'attività dell'altro imparzialmente e criticamente, mentre le diverse esperienze di ciascuno hanno aiutato l'altro- specialmente me- a completare e ad integrare le sue proprie".

C'è indubbiamente una interdipendenza e complementarietà fra i due fratelli Sturzo, anche se Luigi è portato più , soprattutto nel primo periodo della sua vita all'azione sociale mentre il fratello Mario alla riflessione filosofica e all' azione pastorale.

**Nelle lettere scambiate con il fratello Luigi parla con entusiasmo della sua esperienza di insegnante.** Il 18 novembre 1924 gli scrive:"Tomo dalla scuola. Che piacere parlare a numerosa scolaresca, che ascolta premendo il respiro". Il 4 febbraio 1925 gli scrive:"Vuoi sapere se fo scuola? Sì ma solo di filosofia .La patita stanchezza non mi fece lasciare che una sola lezione". Il 20 febbraio successivo confessa:"La scuola mi fa bene al corpo e allo spirito. E' un'ora di gaudio indicibile. Mi giova anche per la rielaborazione del mio pensiero e la correzione di alcune pagine che meritano d'essere meglio esposte". Alcuni giorni dopo il 25 febbraio a proposito della preparazione del volume *Il problema della conoscenza. Lezioni di filosofia per i Licei*, scrive:" Scrivo il mio nuovo libro per le scuole. Però lo scrivo come l'altro lasciandomi menare dalle esigenze del mio pensiero. Libri puramente scolastici ora non posso fame, perché io non raccolgo ma rifaccio. Senza ampiezza le innovazioni, le critiche ecc. non verrebbero prese, e non agirebbero ne sui nostri, né sugli avversari. I puri manuali possono venir meno, desunti dalle trattazioni. Però la mira scolastica mi giova spesso per precisare il pensiero, senza parer pedante, come parrei, se lo facessi senza mire scolastiche". Due giorni dopo scrive:" Se avessi visto come vibrava la mia scolaresca(son circa venti). Immagina ciò che di più convinto e vibrante puoi.; aggiungi che io ne ho ricevuto vivo riflusso; vibro ancora quasi giovanilmente... E' un piacere, sai, far così la scuola. Ci si ringiovanisce". Il 4 marzo ritorna sull'argomento"La mia scuola di filosofia- ora che sto bene- è molto più animata. L'interesse dura e cresce. Spero tra un mese cominciare le lezioni di filosofia morale, sulle dispense. Per me quell'ora- è la prima- è di gaudio vivo".

**Aveva una visione della scuola come campo di formazione delle persone e di rinnovamento della società.**

Nel 1930 proporrà agli altri vescovi di chiedere al governo la sostituzione dei libri di testo contrari al cristianesimo .

Ebbe viva la **vocazione agli studi filosofici** tentando di rinnovare la filosofia scolastica con lo scopo di intrattenere un dialogo con la cultura contemporanea. Dal 1915 in poi collaborò con la "Rivista di filosofia neoscolastica". Nel 1927 dopo aver preso contatti a Parigi con studiosi dell'Istituto Cattolico e a Milano con Gemelli e Olgiati fondò una **rivista filosofico - letteraria con il titolo di "Rivista di Autoformazione"**, con lo scopo di creare uno strumento divulgativo che si



confrontasse con altre autorevoli riviste quali "La Tradizione", "Vita e Pensiero" sul terreno del dibattito teologico - filosofico.

Il vescovo Mario Sturzo dedicò **un'attenzione particolare alla pedagogia inserita nel suo sistema filosofico che chiamò "neo sintetismo"**. La sua pedagogia neosintetistica si fonda sull' unità di senso e intelletto nell'atto dell'intuizione. Concepisce **l'educazione**, frutto di razionalità e libertà, come un processo sintetico che unisce il momento teorico con quello pratico, l'intelligenza e la volontà con lo scopo di favorire l'ordine delle tendenze della persona.

Nel 1929 pubblicò il volume *Problemi di filosofia dell'educazione* nel quale definisce l'educazione come **"il processo rapportualistico della vita razionale"**. L'educazione avviene in **una relazione fra più soggetti** che agiscono razionalmente ciascuno con una coscienza propria che va rispettata e stimolata nell'apprendimento. Egli sostiene che la **vera educazione** non è solo quella pedagogica, che viene impartita ai fanciulli in tenera età , ma **quella morale**. L'educazione è un processo etico che coinvolge educatore ed educando con ruoli specifici e distinti. Egli distingue **un'educazione esterna** come quella donata da agenti esterni quali i genitori da quella **interna** che scaturisce dalla natura umana come potenzialità e che chiama autoeducazione.

**La parte dell'educando** nel processo educativo è importante in quanto egli nel fare proprio ciò che gli viene trasmesso deve ricreare in sé ciò che di vero è comunicato dalla stessa vita di chi educa. Il fatto che si educi attraverso i rapporti relazioni fa sì che l'educazione sia importante perché **influisce in tutta la vita**. L'educazione come "attività perenne della società" risente dell'influsso dell'ambiente che può essere sia interno che esterno al soggetto stesso e che può condizionare sia positivamente che negativamente il processo educativo.

Nel libro *Problemi di filosofia dell'educazione*, il vescovo indica come modello **il sistema di don Giovanni Bosco** il cui "metodo preventivo", lo qualifica con "l'espressione di metodo dell'azione integrale" . L'opera educatrice di don Bosco, considerata come " filosofia dell'educazione in azione" appare agli occhi del vescovo come un'azione "lunga, varia, complessa, non esaurita con la sua esistenza, e vivente ancora e prosperante e progrediente nella bella attività della congregazione da lui fondata". Tale azione sottolinea il vescovo " fu processualità ricca della più intensa attività, [...]processualità etica, fu sistematica nelle sublimi intuizioni del genio e fu finalistica, perché da Dio prese le mosse, Dio ebbe sempre presente, come il vero principio animatore, e a Dio fu rivolta, come al vero fine d'ogni umana attività e della stessa vita".

Mario Sturzo, dopo il **Monitum del S. Ufficio del 1931** non si occupò più direttamente di filosofia ma di spiritualità. L'interesse per l'educazione rimase però sempre vivo. Dal 1936 al 1938 pubblicò a puntate sul mensile diocesano "L'Angelo della famiglia" L'educazione nelle sue ragioni supreme, dove l'impegno filosofico veniva risolto nell'esperienza religiosa, tema già preannunziato nell'ultimo capitolo di Problemi di filosofia dell'educazione. Per Mario Sturzo l'educazione non è solo tecnica ma anche **morale e religiosa** ed essa garantisce le ragioni supreme ossia le motivazioni che danno senso alla vita. Il compito educativo viene letto dal vescovo come conseguenza e risultato di una vera vita interiore resa possibile dall'unione con Dio nella preghiera.

Alcune delle sue intuizioni teologiche, pastorali, filosofiche, pedagogiche che allora crearono allarme in ambienti ecclesiastici e tante sofferenze in lui, sono oggi patrimonio comune del pensiero ecclesiale e possono incoraggiare l'azione educativa dei cristiani.

**Il tentativo dei fratelli Luigi e Mario Sturzo** di accettare la sfida che lo spirito della modernità poneva al pensiero cristiano e il loro insistere sulla importanza dell'impegno culturale e sulla centralità dell'educazione mi sembra attuale anche per noi perché sottolinea l'importanza dell'educazione di fronte all'attuale emergenza educativa ed è importante anche per la chiesa italiana chiamata col progetto culturale a mettersi in dialogo con la cultura contemporanea e a rispondere alla sfida educativa dei nostri tempi.

*Michele Permissi, Vescovo di Piazza Armerina, Segretario della Commissione Episcopale della C.E.I. per l'Educazione Cattolica, la Scuola e l'Università*